

GIOVEDÌ XX SETTIMANA T.O.

Gdc 11,29-39a

In quei giorni, ²⁹lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti.

³⁰Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegnerai nelle mie mani gli Ammoniti, ³¹chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». ³²Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. ³³Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramim. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti.

³⁴Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. ³⁵Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi».

³⁶Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». ³⁷Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne».

³⁸Egli le rispose: «Va'!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. ³⁹Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto.

Il testo della prima lettura odierna ci presenta un'altra figura di giudice: Iefte, un uomo suscitato da Dio per liberare Israele dall'oppressione degli Ammoniti. La sua figura, e l'esito del suo ministero, descrivono però degli aspetti discutibili, che offrono l'occasione di riflettere su alcuni atteggiamenti errati, da evitarsi nel nostro servizio a Dio e al prossimo.

Il versetto chiave, che ci introduce alla comprensione di questa figura, è quello iniziale: «In quei giorni, lo spirito del Signore venne su Iefte» (Gdc 11,29). Egli è un uomo che, al pari di Gedeone, è afferrato dallo Spirito di Dio, un uomo su cui Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e a cui è donato un particolare carisma. Eppure, a paragone di Gedeone, pur partendo dalle medesime condizioni, l'esito del suo ministero è del tutto diverso. Iefte, infatti, nonostante avesse ricevuto da Dio un particolare dono dello Spirito Santo, non raggiunge quella statura nobile ed elevata dei servi di Dio. Beninteso: il Signore non chiede che una persona, prima di iniziare il cammino di fede sia già santa, ma chiede che dal momento dell'incontro con Lui, inizi un cammino di trasformazione verso la santità, lasciandosi dietro le spalle l'oscurità del peccato. Nel caso di Iefte, lo Spirito di Dio, che scende su di lui per abilitarlo al ministero di giudice, si scontra con la sua resistenza a cedere il passo all'opera rinnovatrice di Dio.

A differenza di Gedeone, Iefte rimane insomma un uomo attaccato al potere e, come vedremo nelle sue frasi chiave e nelle sue scelte successive, anche un uomo molto piccolo di statura. Questo dato ci sembra un elemento di grande importanza: si può avere una particolare missione e avere ricevuto dei carismi, senza tuttavia essere disponibili a portare avanti un serio cammino di santità. Dio chiede all'uomo toccato dalla sua grazia che, accanto ai doni ricevuti gratuitamente, aggiunga di suo l'impegno di un cammino di conversione, senza il quale risulterebbero in definitiva inutili i doni di grazia, come pure la somma di tutti i carismi. Iefte è certamente l'emblema del fatto che si potrebbe anche avere una grande vocazione nella Chiesa, corredata da particolari carismi, senza che ciò costituisca alcuna garanzia di santità. L'unica garanzia di santità è la risposta del credente all'invito di Dio. In virtù di tale risposta, e nella misura della sua generosità, tutti i doni di grazia fioriscono e portano frutto.

In Gedeone abbiamo visto un atteggiamento piccolo e meschino prima di essere chiamato, ma nobile ed elevato alla fine della sua chiamata, cioè negli anni della sua maturità umana e religiosa. Egli ha compiuto, insomma, un itinerario personale appoggiandosi al dono dello Spirito che aveva ricevuto nella sua stessa vocazione personale. Iefte, al contrario, sembra non aver valorizzato per la propria maturazione, i doni ricevuti da Dio. Se da un lato il testo afferma che Iefte viene investito dallo Spirito del Signore, dall'altro ci colpisce il tipo di rapporto che egli instaura con Dio, dopo aver ricevuto il suo Spirito. In una particolare circostanza, «Iefte fece voto al Signore e disse: "Se tu consegnerai nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto"» (Gdc 19,30-31). Già da questo atteggiamento, cioè dal tipo di rapporto che Iefte instaura con Dio, si coglie la bassezza della sua statura e la sua indisponibilità a cercare qualcosa di migliore. Il rapporto religioso che traspare dalle parole della sua preghiera è di tipo commerciale: "Se tu mi dai, io ti do", che suppone un rapporto in cui Dio è considerato un interlocutore al proprio stesso livello, se non addirittura ad un livello più basso. Iefte si comporta con Dio come si fa con i bambini, che hanno bisogno di un incentivo per fare qualcosa. Ma se questa stessa logica determina il rapporto religioso con Dio, è come affermare che Dio abbia bisogno di un incentivo da parte dell'uomo per compiere un bene, e questa cosa è irragionevole, oltre che offensiva. In realtà, la qualità del rapporto che instauriamo con Dio è sempre indicativa del grado di maturazione che abbiamo raggiunto nella fede. Un rapporto con Dio qualitativamente basso, fatto di patti e di transazioni, è indice di un cammino di fede ancora acerbo.

Ma c'è un secondo errore che Iefte commette, un errore che dimostra ulteriormente la mancanza di un cammino di conversione personale, nonostante i doni ricevuti dallo Spirito di Dio al

momento della sua chiamata: egli compie un patto commerciale con Dio, ma *vuole che sia qualcun altro a pagarne il prezzo*. Non è insomma disposto a pagare di persona. Nel patto che lui stabilisce con Dio per propria iniziativa, si impegna ad offrire qualcun altro, diverso da lui: «chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto» (ib.). La fuga dal sacrificio personale, che il cammino con Dio presuppone, e la tendenza a far pagare agli altri ogni conseguenza delle proprie azioni, sono un ulteriore indizio di un cammino religioso immaturo.

A questo si aggiunge ancora un altro elemento indicativo della sua personalità, che è il non avere consultato nessuno e non avere cercato il consiglio di qualche persona saggia. Secondo i libri sapienziali questa è una caratteristica tipica dell'uomo stolto: quella di non ascoltare, di non cercare il meglio, di fidarsi solo dei propri pensieri. Anche Iefte si lancia a compiere un voto che nessuno gli chiede, che è unicamente partorito dalla sua mente piccolina, e per di più non cerca il confronto né il consiglio di alcuno. Il risultato di questa sua scorretta autonomia morale si tradurrà in una tragedia familiare: la persona che gli andrà incontro per prima, sarà sua figlia.